

## Una difesa europea senza una politica estera comune? Il caso emblematico della CED (1950-1954)

(Marco Giacinto, GFE Torino)

È possibile la costruzione di una difesa e di un esercito europei senza un'annessa politica estera comune? C'è un esempio storico che sembra far propendere per una risposta negativa: la vicenda del tentativo di costruzione della CED, la Comunità Europea della Difesa, che impegnò i governi dei paesi fondatori della prima Comunità europea (quella del Carbone e dell'Acciaio) dal 1950 al 1954. La rilettura di questo periodo di storia europea, da parte di due studiosi dell'integrazione comunitaria<sup>1</sup>, sembra avvalorare una tesi: il tentativo (ad oggi) più organico di cessione di sovranità al livello europeo in materia di difesa fallì (anche) perché gli attori in campo perseguirono obiettivi e politiche estere molto differenti tra di loro (e, di conseguenza, nutrivano aspettative altrettanto differenti rispetto ad un eventuale esercito comunitario):

1. la Germania, uscita sconfitta dalla seconda guerra mondiale, sperava che le potenze vincitrici le concedessero un riarmo almeno parziale (anche soltanto attraverso una divisione integrata nell'esercito europeo);
2. la Francia, preoccupata dallo stesso riarmo dello storico rivale tedesco lungo il suo confine, alternò fasi caratterizzate da parziali concessioni ai partner (quali il Piano Plevén, per cui si veda in seguito) a bruschi rifiuti di cooperare in una difesa europea insieme alla Germania (come quando rifiutò di avallare il primo Piano Acheson ed, infine, nel momento stesso del "gran rifiuto" del voto parlamentare del 30 agosto 1954);
3. l'Italia, ad un'iniziale situazione di stallo (con una politica estera altalenante tra il desiderio di assecondare gli USA nel loro progetto e quello di costituire un asse privilegiato franco-italiano all'interno della CECA) fece seguito con un atteggiamento assertivo e "federalista" da parte del Governo De Gasperi che, però, non riuscì a portare avanti sino alla fine della trattativa;
4. infine gli Stati Uniti, osservatori esterni interessati ad un progetto di difesa europea come "baluardo" contro il nemico sovietico.

La stessa condivisione di un documento comune, a livello di governi della CECA, seguì un percorso "burrascoso", durante il quale vennero subito a galla le diverse visioni e strategie estere dei Sei.

La prima proposta organica di difesa comune venne redatta dal governo italiano per mano del ministro degli esteri Carlo Sforza. Gli Stati Uniti d'America, dapprima freddi verso l'idea di un esercito europeo (che poteva privare la NATO di alcune sue prerogative nell'influenza sull'Europa occidentale), si schierarono apertamente a favore dell'iniziativa nel momento in cui scoppiò la guerra di Corea, una delle prime manifestazioni della "guerra fredda": gli USA temevano infatti un'invasione dell'Unione Sovietica e considerarono vitale, per la tenuta dell'Europa occidentale, riarmare e far partecipare la Germania alla difesa del Continente.

---

<sup>1</sup> La ricostruzione che segue è desunta da G. MAMMARELLA, P. CACACE, *Storia e politica dell'Unione europea*, Laterza, edizione aggiornata 2013, pp. 55-77.

Fu in questa fase che le diverse strategie nazionali degli europei cominciano a confliggere: la Francia, che temeva il riarmo lungo le sue frontiere dell'esercito tedesco, si oppose nettamente al piano americano (promosso dal Segretario della difesa Acheson). Tuttavia, per evitare l'isolamento politico che sarebbe seguito da questo rifiuto, il primo ministro Pléven fece una contro-proposta: la Germania avrebbe potuto partecipare al progetto comunitario con un contingente proprio, ma senza riarmare un proprio esercito nazionale (non, quindi, con proprie divisioni nazionali indipendenti dal comando europeo). Pléven si impegnò tuttavia a non ostacolare la costituzione della Comunità Europea della Difesa.

L'Italia si spinse oltre: dopo che Monnet e Eisenhower convinsero il Governo De Gasperi a partecipare al dibattito, questi (influenzato da Altiero Spinelli e dal MFE) propose l'istituzione di un'assemblea che studiasse il problema di un controllo democratico sulla difesa comune attraverso un organo rappresentativo.

Il diverbio tra i partecipanti non finì qui: durante la discussione per l'esercito comune europeo, Francia e Germania dissentivano sul contributo economico col quale le due nazioni avrebbero dovuto partecipare. A questo punto gli USA, che intendevano accelerare i tempi di realizzazione, minacciarono di armare un vero esercito tedesco (indipendente) se non si fosse giunti in breve tempo alla firma del patto istitutivo della CED. Cosa che, alla fine, avvenne nel 1952. Contestualmente, si delegò all'assemblea della CECA il compito di studiare il problema di una politica integrata (un vero tentativo di governo federale democratico). I dissidi tra i vari interessi nazionali sembrarono quindi appianati.

A questo punto, prima che i singoli parlamenti dessero il benestare all'iniziativa della CED, venne a mancare il "collante esterno" dei paesi comunitari: la morte di Stalin, che aveva personificato la paura di un nuovo conflitto armato in Europa occidentale, raffreddò nel 1953 le intenzioni dei Sei di collaborare più strettamente dal punto di vista della difesa. In più, la guerra che Parigi stava conducendo in Indocina volgeva verso il peggio. Il sentire dell'opinione pubblica francese si riassumeva nello slogan popolare: *"La CED riarma la Germania e disarmo la Francia"*. Anche in Italia, lo slancio in politica estera dei primissimi anni 50 cominciava ad esaurirsi a causa di questioni interne contingenti: tra queste il dibattito, in corso in parlamento, sulla nuova legge elettorale (la "legge truffa"). Tale questione costrinse De Gasperi a rassegnare le dimissioni (e i suoi successori non proseguiranno la stagione "federalista" dello statista trentino).

È noto il voto con cui si espressero i parlamenti nazionali sulla CED: Germania e governi del Benelux approvarono il patto istitutivo, seppure a fatica; il parlamento italiano rinviò invece la questione, aspettando l'esito francese; il parlamento francese, dal canto suo, bocciò il documento su una questione procedurale. Venne di fatto messo in termine, in questo modo, al primo tentativo organico di integrazione comunitaria della difesa.

In generale, l'intera vicenda storica della CED sembra mostrare un "disallineamento" tra le politiche estere degli attori in campo tra il 1950 e il 1954 (di cui si deve tenere conto, qualora si volesse riprendere il discorso di un esercito e una difesa dell'Unione europea). Come spiegano Mammarella e Cacace<sup>2</sup>:

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 56.

*“Finora l’interpretazione prevalente è stata quella di considerare la stagione della CED e quindi del progetto della Comunità politica europea ad essa connessa come la grande occasione perduta per l’Europa, come il più alto tentativo di integrazione sovranazionale degli Stati del Vecchio continente. In realtà, al di là della carica ideale che ispirava alcuni leaders (Adenauer, Schuman, De Gasperi, Spaak), il ‘piano CED’ aveva sin dall’inizio scarse probabilità di essere accolto e nasceva, piuttosto, da una serie di esigenze e di spinte non omogenee, destinate a cadere quando il principale contraente europeo, la Francia, avrebbe dovuto concretamente impegnarsi alla rinuncia di quell’aliquota di sovranità prevista dal Trattato”.*